



CONFERENZA ITALIANA
SUPERIORI MAGGIORI

Via Giuseppe Zanardelli, 32
00186 Roma
06.3216841 – 06.3216455
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Presidenza

P. LUIGI GAETANI
Presidente

P. CLAUDIO PAPA
Vice Presidente

D. ROBERTO DAL MOLIN
Vice Presidente

P. GAETANO LA SPEME
Vice Presidente

P. SILVANO PINATO
Segretario generale

D. GIOVANNI DALPIAZ
Consigliere esperto

P. PIER LUIGI NAVA
Consigliere esperto

P. PINO VENERITO
Amministratore

P. CEFERINO MIGUEL CAINELLI
Rappresentante della CIMI

Inviare notizie e contributi a:
cism.segreteria@gmail.com

Consiglio di Redazione

Don Vincenzo Marras
Coordinatore
vincenzo.marras@stpauls.it

Sr. Fernanda Barbiero
fernandabarbiero1@gmail.com

P. Pietro Sulkowski
piotr.sulk@libero.it

Dom Giovanni Dal Piaz
gdp947@gmail.com

Don Beppe Roggia
roggia@unisal.it

P. Egidio Picucci
epicucci@libero.it

Sr. Emilia Di Massimo
emiliadimassimo11@gmail.com

Religiosi in Italia

SUPPLEMENTO A TESTIMONI

MARZO 2023

La scommessa di Francesco per una parrocchia missionaria

*Sono molti gli studiosi che, da diversi punti di osservazione e con variegata analisi, stanno indagando e approfondendo il «cambiamento d'epoca» che stiamo vivendo. Un processo che tocca anche la parrocchia, che ha subito e continua a vivere numerosi e complessi mutamenti, che chiedono perciò un totale ripensamento perché essa possa tornare ad essere luogo privilegiato per la trasmissione e la condivisione della fede. In queste pagine il catecheta e pastoralista fr. **Enzo Biemmi**, della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, fa il punto su alcune proposte pastorali per una nuova presenza della Chiesa sul territorio, capace di assecondare e incoraggiare l'incontro tra Dio e gli uomini e le donne del nostro tempo.*

La crisi della parrocchia è sotto gli occhi di tutti. In Europa ci troviamo da tempo di fronte all'«arretramento o fine della civiltà parrocchiale», secondo l'espressione forte del gesuita e teologo francese Christoph Theobald (*Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, 81). Se per alcune aree europee questo processo è già concluso, in altre, tra cui l'Italia, questo dato convive con un altro: continuità di una parziale identificazione, con attese e domande proprie di una società di cristianità, e il permanere della domanda di servizi religiosi. Questa ambivalenza costituisce una delle sfide più difficili da sostenere. Come si fa a parlare di «conversione missionaria» quando i parrocchiani continuano a chiederci di essere una stazione di servizio?

Le analisi su questo punto si sono moltiplicate. In un breve ma efficace intervento, Sergio Di Benedetto (*Le crisi della parrocchia*, in «Vino Nuovo. Spunti per l'umanità di oggi», 10 novembre 2020: <https://www.vinonuovo.it/teologia/pensare-la-fede/le-crisi-della-parrocchia/>) segnala sette crisi della parrocchia: una crisi di fede, di persone, di pensiero, di strutture, di comunicazione, di credibilità e di identità.

La crisi della parrocchia nel suo modello tri-

dentino è proporzionale alla fine della cristianità sociale, vale a dire dell'identificazione dell'appartenenza civile con quella religiosa. La parrocchia al centro del paese è ormai solo un ricordo a stento visibile sulla mappa Google di alcuni piccoli paesi italiani.

Le risposte e i loro limiti

Si tratta prima di tutto di dare una risposta alla crisi del cristianesimo. A partire soprattutto dagli anni '80 la reazione delle diverse Chiese europee è stata di dedicare tutte le proprie energie alla ricomposizione del territorio ecclesiale: come reimpiantare la Chiesa in una cultura che l'ha emarginata o espulsa. Questo è stato fatto secondo una duplice strategia: quella della *resistenza*, che consiste nell'accettare l'esculturazione del cristianesimo in Europa, puntare sulla sua crescita e vitalità in altri continenti e qui costituirsi come «piccolo resto» più evangelico, con un ruolo contro-culturale di testimonianza; quella del *ripensamento dell'identità del cristianesimo*, della forma di Chiesa, della sua iscrizione territoriale, non contro ma dentro l'attuale cultura, di una rivisitazione del cristianesimo discendendo «verso quei «luoghi» elementari dell'esistenza umana e sociale dove nascono le nostre convinzioni».

Occorre poi dare una risposta pratica, organizzativa. Questa ha preso forme diverse riassumibili in due: le unità pastorali o aggregazioni simili; il rimodellamento interno alle parrocchie secondo modalità diverse in base ai contesti culturali e sociali. Il contesto urbano, per esempio, vede già volti di parrocchie molto diverse tra di loro.

I limiti delle strategie di riorganizzazione, quando si sono basate essenzialmente sul criterio del numero dei preti e su quello di coprire un territorio sempre più vasto conservando tutto, sono evidenti. Le «unità pastorali» come tentativo di soluzione possono essere nient'altro che la variante del modello tridentino, portandolo al sovraccarico e qualche volta al collasso, aumentando i problemi organizzativi e il peso sulle spalle dei preti che restano e dei pochi laici che collaborano (le unità pastorali come «parrocchione»).

La sfida è dunque duplice: da una parte il ripensamento della forma del cristianesimo e della Chiesa in un contesto globalizzato e secolare; dall'altro la rimodulazione dell'istituzione parrocchia nella linea non di semplice ampliamento di scala, ma di un nuovo stile e di un nuovo modo di essere comunità in un determinato territorio.



Due prospettive pastorali «Parrocchie liquide» o «Parrocchie processuali»?

Arnaud Joint-Lambert (*Verso parrocchie 'liquide'? Nuovi sentieri di un cristianesimo 'per tutti'*, «La Rivista del Clero Italiano», 3 2015) propone una presenza pastorale liquida, attribuendo all'attuale parrocchia da lui definita «solida» una sola delle funzioni della presenza ecclesiale, quella per i già appartenenti o comunque per quelli che ci passano di tanto in tanto in cerca di servizi religiosi.

Il punto di vista dell'autore è il seguente: «Le Chiese sono oggi poste di fronte alla sfida della missione "per tutti", che le parrocchie non svolgono più. Si tratta di moltiplicare luoghi simili, che non pretenderebbero di rappresentare il "tutto", ma offrirebbero l'incontro attorno a una dimensione dell'esistenza, un'ospitalità, una convivialità o un

sostegno». «Per la Chiesa si tratta di proiettarsi in un modo diverso di svolgere la propria missione, che chiameremo la "parrocchia liquida"».

Questa prima ipotesi affascina soprattutto le ultime generazioni di preti, molti dei quali non provengono più dalle parrocchie, ma da momenti forti come le giornate mondiali della gioventù, o da esperienze spirituali forti, o da alcuni movimenti. È una proposta che attira, perché libera dalla gestione delle strutture parrocchiali: permette al prete di avere la sensazione di esercitare una leadership spirituale, ha un effetto missionario visibile e gratificante.

A prendere le distanze dalla scelta di una «parrocchia liquida», sia per motivi sociologici che teologici, è il sociologo Jean-Marie Donegani (*C'è un futuro per la parrocchia? Soggettivismo, ricerca di senso e servizio della Chiesa*, «La Rivista del Clero Italiano», 6 2008). Egli utilizza due modelli per interpretare la parrocchia nel contesto culturale mutato: il modello comunità (o setta secondo la dicitura sociologica) e il modello Chiesa come «servizio pubblico religioso». Rovesciando le rappresentazioni più diffuse, Donegani ritiene più missionario questo secondo, nel senso in cui lo è stato Gesù nei suoi incontri con i personaggi del Vangelo. Scrive: «Nei fatti le parrocchie non sono comunità nel senso sociologico del termine, in ragione della grande diversità delle condizioni sociali delle persone che esse radunano, della pluralità delle culture che le abitano e della grande varietà del livello di implicazione delle persone che raggruppano (cioè dei loro livelli di fede). Se restringiamo, a partire dalla logica comunitaria, la destinazione della parrocchia al solo livello dei cristiani più impegnati, è la cattolicità della Chiesa che non è più onorata».

Se accogliamo questa provocazione, ci dobbiamo allora chiedere come pensare una parrocchia non liquida ma che sappia onorare una logica generativa, che è un altro modo di dire «missionaria».

Vincenzo Rosito (*La parrocchia nella città che cambia*, «Rivista del Clero» 6/2018), partendo dall'osservazione di una processione della statua della Madonna in un quartiere popolare di Roma ormai largamente multietnico, supera la tentazione di relegarla semplicemente nella «sottoclasse» delle forme di pietà popolare, espressione residua della parrocchia tridentina. Questo camminare tra i quartieri, tra i palazzi nei cui piani bassi sono collocate delle moschee, in questo arcipelago etnico, viene da lui percepito come «un'azione collettiva che plasma e conferma la postura di una comunità in cammino, che rende visibile ed esperibile la gestualità della sequela, che attraversa lo spazio urbano rappresentando per tutti la prossimità itinerante del Dio di Gesù». L'autore suggerisce, a partire dal contesto urbano, che la parrocchia può essere questo: una comunità in cammino, di sequela di Gesù, di prossimità con la gente. Una parrocchia «processuale» o «processionale».

Per l'autore «la parrocchia conserva una qualità da riscoprire e valorizzare: l'ambivalenza». E ricorda come il verbo greco *paroikein* sia portatore di due significati apparentemente contraddittori, ma fecondamente complementari. Nel senso più comune *paroikein* significa vivere insieme ad altri, risiedere vicino o in prossimità di altre persone (la chiesa come casa tra le case della gente). Lo stesso verbo però viene quasi

sempre impiegato nei testi biblici per indicare l'atto del peregrinare e quindi l'essere forestiero (è il termine usato dai due discepoli di Emmaus nei riguardi di Gesù).

Papa Francesco scommette sulla possibilità che la parrocchia possa essere questo spazio stabile e in cammino dietro al Signore che rende possibile sperimentare la prossimità di Dio per tutti i livelli di fede, tutte le culture, tutte le storie di vita delle persone, a servizio della fede elementare e quando possibile della fede discepolare.

Come saranno le cose fra vent'anni? Dobbiamo mettere in conto che ci siano delle sorprese che non possiamo immaginare, ma possiamo contare su una risorsa che non viene meno. Scriveva Martini: «Lo Spirito c'è, anche oggi, come ai tempi di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo, né svegliarlo ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro» (*Tre racconti dello Spirito*, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 11).

Assecondare l'incontro tra Dio e gli uomini di oggi, incontro



già in atto prima che noi arriviamo, è un bel modo di pensare con responsabilità ma anche senza ansie la conversione missionaria delle nostre parrocchie.

ENZO BIEMMI

Modelli di convenzione per l'affidamento di parrocchie, rettorie e cappellanie ai religiosi/e

*Lo scalabriniano Luigi Sabbarese presenta
i sette Schemi-tipo elaborati dalla Commissione mista CEI, CISM e USMI.*

Preceduti da una premessa di carattere ecclesiologicalo, gli Schemi-tipo – consultabili e scaricabili su <https://giuridico.chiesacattolica.it/convenzioni-diocesi-parrocchie-e-istituti-di-vita-consacrata-o-societa-di-vita-apostolica/> – riguardano l'affidamento di una parrocchia, di una rettoria, di un santuario, e di servizi diversificati (pastorali, educativi, di carità) ad un Istituto o ad una Società laicale. I sette Schemi-tipo elaborati con la collaborazione della CEI, della CISM e dell'USMI, sono il frutto di un laborioso e interessante lavoro condotto da un tavolo tecnico, espressione della Commissione Mista Vescovi-Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica.

Le convenzioni tra vescovo diocesano e superiore maggiore sono espressione di *mutuae relationes* e di percorsi sinodali, e deve sempre esprimere il riconoscimento per l'originalità e la ricchezza ecclesiali di un Istituto all'interno della Chiesa particolare. La mutua collaborazione tra vescovi diocesani e superiori maggiori, che si esprime anche nel conferimento e nell'accettazione di un ufficio o di un servizio, comporta sia l'impegno a mantenere quel giusto equilibrio tra apostolato e disciplina dell'Istituto, tra esigenze dell'apostolato diocesano e peculiarità carismatiche, sia l'assunzione di uffici e incarichi pastorali senza arrecare detrimento alla vita interna agli Istituti.

La convenzione, i cui termini devono essere delineati con

precisione, è uno strumento di garanzia con il quale l'opera viene affidata e accettata e che deve esplicitare i soggetti firmatari, i religiosi da destinare, gli aspetti economici. Proprio tenendo conto che vi sono nuovi testi di Schemi-tipo, il superiore maggiore prescelga lo Schema-tipo da usare, lo adatti alle circostanze e lo presenti all'Ordinario diocesano, evitando in tal modo una consuetudine malsana che vede i superiori maggiori accogliere acriticamente le proposte di convenzione che provengono loro dalle curie diocesane.

La premessa ecclesiologicala

Invariata nella sua struttura generale rispetto allo Schema-tipo del 1988, la premessa ecclesiologicala si sofferma su aspetti specifici delle nuove convenzioni, che non si limitano più all'affidamento di parrocchie e di strutture che richiedono esercizio del ministero sacro, ma inglobano anche una serie di servizi pastorali, educativi, di carità che possono essere svolti anche da Istituti laicali, maschili e femminili. Per tale ragione, si accenna al dovere di lavorare «in comunione e in dialogo con le altre componenti ecclesiali. [...] In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione» (*Vita Consacrata*, 74). Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica attraverso l'apostolato proprio, espressione del carisma



specifico, partecipano della funzione pastorale della Chiesa sia attraverso la cura pastorale parrocchiale sia attraverso altre opere di misericordia spirituale e corporale.

Inoltre, anche gli Istituti laicali maschili e femminili, attraverso le opere di misericordia, partecipano della funzione pastorale della Chiesa prestando i più svariati servizi (cf. can. 676)

Gli Schemi-tipo rappresentano la consapevolezza che le esigenze pastorali possono comporsi con quelle degli Istituti e delle Società, in una proficua intesa ed in una osmosi feconda e che le mutue relazioni tra i diversi soggetti interessati esprimono la coesistenzialità, principio ecclesiologico che dà forma ai diversi doni gerarchici e carismatici suscitati dallo Spirito nella Chiesa (cf. *Iuvenescit Ecclesia* n. 23).

I diversi Schemi-tipo

Lo **Schema-tipo 1** – affidamento di parrocchie territoriali e personali – ricalca sostanzialmente il modello del 1987, ma vi aggiunge la possibilità di affidare anche una parrocchia personale (ad esempio per i migranti o per cattolici orientali in diaspora). Tale Schema-tipo si riferisce sia al caso di parrocchie che hanno la chiesa e gli edifici parrocchiali nel complesso immobiliare di proprietà dell'Istituto o della Società di vita apostolica, sia a casi differenti. Tale Schema-tipo può servire come traccia anche per aggiornare, nel rispetto dei diritti reciproci, le convenzioni per le parrocchie precedentemente affidate, tenendo presente che una nuova legislazione non cancella i diritti acquisiti e i privilegi (cf. can. 4).

Lo **Schema-tipo 2** è stato elaborato per offrire a vescovi e superiori maggiori una traccia nel redigere la convenzione di affidamento di una parrocchia territo-

riale, con annessa una missione con cura d'anime, agli Istituti di vita consacrata e alle Società di vita apostolica. Anche questo Schema-tipo si riferisce sia al caso di parrocchie che hanno la chiesa e gli edifici parrocchiali nel complesso immobiliare di proprietà dell'Istituto o della Società di vita apostolica, sia a casi differenti.

Vi è poi lo **Schema-tipo 3** che contiene la convenzione di affidamento di una parrocchia territoriale con annessa una parrocchia personale.

Gli **Schemi-tipo 4 e 5** sono utili per l'affidamento sia di una semplice rettoria sia di una rettoria con annessa una missione con cura d'anime.

Vi è poi lo **Schema-tipo 6**, completamente nuovo, elaborato per offrire una traccia nel redigere la convenzione tra un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica, laicale, e il rettore del Santuario di cui si intende affidare la custodia; le parti dovranno quindi apportare gli opportuni aggiustamenti per garantire il miglior adattamento ai singoli casi, a norma dei can. 1230-1234 del Codice di diritto canonico e dei n. 136-138 dell'Istruzione in materia amministrativa della CEI.

Infine, vi è lo **Schema-tipo 7**, con il testo per la convenzione in caso di servizi diversificati. Anche quest'ultimo Schema-tipo è del tutto nuovo ed è stato elaborato per offrire a vescovi e superiori maggiori una traccia nel redigere la convenzione tra un Istituto di vita consacrata o Società di vita apostolica, clericale o laicale, e una diocesi/parrocchia. Il modello, con gli opportuni aggiustamenti, può riguardare, ad esempio, la convenzione che comprende servizi pastorali nella diocesi, oppure la convenzione per servizi parrocchiali, anche di tipo pastorale ed educativo.

LUIGI SABBARESE c.s.

CISM

**janua
broker** spa

**DIFFERENZA TRA AGENTE
E BROKER ASSICURATIVO**

La differenza più importante, che aiuta a comprendere quanto le due figure abbiano profili e finalità sostanzialmente diverse, è data dal fatto che l'Agente di assicurazione riceve, da una o più Compagnie di assicurazione, l'incarico di sviluppare/incrementare il loro fatturato (raccolta premi), mentre il Broker, al contrario, riceve uno specifico «mandato» da parte del cliente, allo scopo di ricercare sul mercato assicurativo le condizioni più idonee e rispondenti alle sue esigenze.

Il Broker è un vero e proprio consulente del cliente ed opera senza vincoli di dipendenza dalle Compagnie, il che gli consente di avere maggiori possibilità di confrontare, valutare, individuare e proporre soluzioni pienamente rispondenti alle esigenze del proprio assistito. Il servizio fornito dal Broker è normalmente gratuito (nel mercato assicurativo italiano gli intermediari vengono remunerati direttamente dalle Compagnie) e prevede l'analisi preliminare del rischio da assicurare, la conseguente ricerca di mercato delle condizioni più idonee e la gestione dei contratti assicurativi stipulati: incasso dei premi, che verterà alle Compagnie, raccolta delle denunce dei sinistri ed assistenza al cliente nelle fasi di valutazione e liquidazione dei danni.

*La rubrica è curata dalla Janua Broker Spa. Per ogni richiesta di chiarimenti e/o informazioni potrete rivolgervi a: Janua Broker Spa – Via XX Settembre 33/1 – 16121 Genova
Tel 010.291211; Fax 010.583687;
email: genova@januabroker.it*